

# Tranchida



il mondo dei libri  
the books of the world  
le monde des livres  
el mundo de los libros  
die welt der bücher

MANIFESTO PER LA PACE

## Una democrazia vera o niente!

DI YASHAR KEMAL

**I**l ventesimo secolo è stato un secolo in cui si sono vissuti avvenimenti che non si addicono all'essere umano. Sono state scatenate ben due guerre mondiali, compiuti numerosi massacri. Ci siamo lasciati alle spalle un secolo di paura. I sopravvissuti alla prima guerra mondiale, non sono quelli che esistevano prima della guerra: sono individui che si sono arresi alle paure, privi di fiducia nelle proprie capacità, con un'identità rovinata, disperati.

I sopravvissuti alla seconda guerra mondiale si sono trovati in condizioni forse peggiori. E la terza guerra mondiale, la guerra fredda, non è stata certo migliore. Non possiamo sostenere che l'umanità si sia liberata dall'eredità di queste tre guerre. E poi quella attesa della bomba atomica e della palla di fuoco che questa avrebbe potuto fare del nostro pianeta... Il pericolo che ci troviamo a vivere ora è caratterizzato da un'attesa, l'attesa di una guerra atomica, devastante. È come attendere la propria morte.

Obietterete forse che io voglia addossare tutti i mali del mondo alle guerre sbagliate. Certo, non attribuirò la responsabilità alla sola guerra per la disperazione nella quale è versata l'umanità. Ma la guerra è il proclama di morte dell'umanità. Le guerre sono il proclama di morte della natura e della terra in cui viviamo.

Ci siamo lasciati alle spalle un secolo pieno di paure, dolori e morte, ma sono state fatte anche opere che ci rendono giustamente orgogliosi. Ci sono azioni che portano dignità all'uomo che le ha realizzate. L'umanità potrà dirsi anche orgogliosa per ciò che è riuscita a fare di positivo.

### IL PROGETTO EUROPEO

L'Europa sta provando a liberarsi dall'eredità di queste tre guerre. Potrà farcela. Il suo sforzo non sarà vano. Come invano non è stata costruita l'Unione europea, che è nata per

Lo scrittore turco Yashar Kemal ha pronunciato il discorso inaugurale della conferenza aperta domenica 14 gennaio ad Ankara e intitolata "La Turchia alla ricerca della pace". Dedicata alla questione curda che torna alla ribalta per la situazione a Nord dell'Iraq e per il cessate-il-fuoco unilaterale deciso quest'autunno dal Pkk (organizzazione armata in lotta contro Ankara dal 1984), è pensata come l'occasione di raccogliere una piattaforma civile che offra degli interventi concreti in direzione della pace e della risoluzione di una questione vecchia di ottant'anni; mentre elezioni e provocazioni diverse contribuiscono non poco a esacerbare le passioni nazionaliste. Il vecchio leone Kemal attacca frontalmente tutte queste passioni, come i provocatori e i guerrafondai.

ottenere la pace senza vittime, per l'incontro delle culture, per il dialogo. È nata per realizzare un mondo senza guerre, dove la pace, la bellezza e il rispetto possano trionfare. Dove la discriminazione e il colonialismo non abbiano posto.

Le mie parole non sono semplici auspici. La motivazione essenziale della fondazione dell'Unione europea era la pace. I nove paesi europei del 1973 avevano pubblicato un appello che sosteneva:

«Pensiamo che tutti quelli che si sono sentiti vinti debbano invece rinnovarsi con rispetto, fiducia, speranza e con buona volontà, per un'Europa dove la sovranità, la giustizia, lo sviluppo economico si realizzino per la giustizia sociale e il rispetto dei diritti umani».

“Questo governo sa quanti sono i giovani andati in montagna? Quali sono le conseguenze di questa operazione? Quanti i danni? Quanto questa guerra contribuisce alla rovina della Turchia?”

La società europea ha abbracciato questa speranza. Perché aveva vissuto tre guerre spaventose che avrebbero potuto annientare l'intera umanità. Anche i paesi che non parteciparono alla guerra ne erano stati condiziona-



ti. Queste tre guerre hanno avuto effetti devastanti su tutto il mondo: sempre, nella storia, ogni guerra è stata distruzione. Vinti, vincitori e neutrali, sono stati ugualmente colpiti dalla guerra.

Ma veniamo alla nostra guerra di bassa intensità, di locali scaramucce, che dura ormai da venticinque anni, e che – nonostante i ripetuti cessate il fuoco – non finisce mai. Perché non finisce?

Sotto c'è certamente un sortilegio. Un sortilegio che nessuno riesce a decifrare: la prima guerra mondiale è durata tre anni, la seconda sei, la nostra continua da venticinque anni. Quanto ancora dovrà durare?

### UNA GUERRA DI VENTICINQUE ANNI

Il nostro paese ha subito tanti mali e gravi danni. Ci sono stati trentamila morti. Quelli che vengono chiamati “polizia di villaggio” hanno superato le settantamila unità, la coscienza del paese è stata macchiata da combattenti civili. Cinquemila villaggi sono stati distrutti, a migliaia di persone sono state bruciate le case, le famiglie sono state costrette all'esilio o disperse all'interno e all'esterno del paese. Una parte della popolazione è stata colpita dalla fame e dalla povertà, le uccisioni per mano d'ignoti sono diventate la norma, fanno parte del gioco della guerra. Le personalità di spicco kurde sono state scelte come obiettivi e, come tali, sono state sacrificate. Parte delle istituzioni statali sono corrotte. Se fossimo entrati nella seconda guerra mondiale, la situazione sarebbe stata peggiore di come è adesso?

Questa guerra ha spezzato la schiena alla Turchia. Siamo diventati un paese che fa la guerra al suo popolo. Agli occhi dell'umanità la nostra situazione ha continuato a peggiorare. In nessun luogo ci danno retta. Il mondo ci sta osservando, incuriosito quanto noi. Abbiamo definito terroristi i guerriglieri e abbiamo sperato che accadesse qualcosa. Ma le definizioni possono cambiare e un giorno perderanno il loro significato. All'estero, a quel tempo, non capiva-

no perché questi giovani fossero andati in montagna, si pensava che fosse una sorta di voglia di avventura rivoluzionaria. Ma gran parte di questi giovani erano studenti universitari o laureati. In fondo, tutti istruiti. Neanche la stampa europea dava importanza a questi fatti. Oggi invece la stampa mondiale conosce tutto. E noi non possiamo continuare a portare avanti questa guerra che sta portando alla rovina il nostro paese. Dicono che si sono spesi cento milioni di dollari per questa guerra. Dicano quello che vogliono: non è vero. Il denaro perso si misura in dollari? E le altre perdite? Tanti paesi non potrebbero tollerare tutte queste perdite.

### LE CIVILTÀ

Se ci chiediamo quali siano le condizioni in cui si sviluppano le grandi civiltà del mondo, ci accorgiamo che sono indispensabili una posizione favorevole, la fertilità del territorio e un buon clima. Pensiamo per esempio alle terre d'Egitto, alla Mesopotamia, compresa tra il Tigri e l'Eufrate, a est e a sud-est dell'Anatolia. L'oriente e l'occidente dell'Anatolia sono state culle di numerose e importanti civiltà. Questi territori sono stati la culla di civiltà come quelle degli Urartei e degli Hurriti, mentre adesso chi vive in questo territorio soffre ed è ridotto in povertà a causa della guerra. Prima di questa guerra le genti di queste terre non erano povere, a nessuno mancava un pezzo di pane per sfamarsi. Le terre dei contadini allontanati sono rimaste deserte. I pascoli sono stati distrutti. La zootecnica è finita. I giardini sono diventati secchi.

Oggi gli alveari sono vuoti. Quello che rimaneva dei villaggi è stato saccheggiato dalla “polizia di villaggio”, e tra loro e gli abitanti sopravvissuti è cresciuta un'inimicizia inaudita. La vita anche nei villaggi dei non deportati è stata avvelenata.

Come è possibile che questa terra sia diventata prigioniera della propria povertà, malgrado tutto quello che possedeva? Un paese verde, terre fertili divenute





aride. Le genti cacciate dalla propria terra, poveri e orfani, hanno avuto un destino terribile e sono state costrette ad andare in montagna.

Ma questo governo sa quanti sono i giovani andati in montagna? Quali sono le conseguenze di questa operazione, lo sanno i governanti? Quanti i danni? Quanto questa guerra contribuisce alla rovina della Turchia? Ma i nostri governanti, nazionalisti e amanti della guerra, lo sanno per caso? Qualcuno pensa a questo? Qualcuno sa dove stiamo andando?

### **IL TURCO NON HA ALTRO AMICO CHE IL TURCO!**

Fate quello che volete agli uomini ma non giocate mai con la dignità di una persona o con l'onore di un popolo. Vado ripetendo questo concetto fin dalla mia giovinezza ma i nostri governanti si ostinano a fare il contrario. I nostri dirigenti non hanno lasciato nulla di intentato contro il nostro popolo. Hanno compiuto così tanti crimini che la mia voce esita a pronunciarli.

Nel nostro paese ci sono nazionalisti camuffati da patrioti. Hanno coniato questa espressione: "il turco non ha altro amico che il turco". Credo non si possa augurare nulla di peggiore alla popolazione di un paese. In modo particolare non si può dire questo ai kurdi, che naturalmente si offenderanno. Desidero dire ai miei amici nazionalisti di stare tranquilli, che hanno anche altri amici oltre i turchi. Non è un segreto, da Malazgirt in poi abbiamo la prova di questa amicizia tra kurdi e turchi. Alcuni scrivono e sostengono che se i kurdi non fossero stati al fianco dei turchi nella guerra d'indipendenza le cose sarebbero state molto difficili. La guerra sarebbe stata molto più dura.

L'ingegno di Mustafa Kemal Atatürk è riuscito a vincere questa difficoltà. Dopo Samsun, perché Atatürk non ha tenuto proprio lì il congresso? Perché non ad Ankara o a Amasya? Perché a Erzurum c'era un grande esercito comandato da Kazim Karabekir che ha detto: «Sono ai suoi ordini». Da allora Mustafa Kemal ha avuto una forza in più, i kurdi.

A Erzurum è arrivato Haci Musa rappresentante dei kurdi. Con lui è stato siglato un accordo che poi si è perso per la strada. Erano gli anni '50, Nurullah Ataç insieme all'amico Cevdet Dursunoglu mi aveva invitato a cena. Durante la discussione il discorso verteva su Haci Musa Aga. Un commensale chiese a Dursunoglu, del Congresso di Erzurum, se era vero che Haci Musa aveva stretto un accordo con Kemal Atatürk. «Per fortuna che Mustafa Kemal ebbe la prontezza di stringere quell'accordo» disse Dursunoglu «così abbiamo evitato l'insurrezione di Koçgiri». A quel tempo c'erano 93 deputati kurdi che avevano pubblicato un appello ribadendo che sarebbero stati agli ordini di Mustafa Kemal Pasha fino alla fine della guerra di liberazione.

Poi c'è stata la conferenza di Losanna. Se i kurdi non avessero sostenuto i turchi e avessero optato per gli inglesi non ci troveremmo in questa situazione. Prima della rivoluzione sovietica una parte dei kurdi si era unita ai kurdi russi. La maggior parte dei kurdi era invece rimasta con gli Ottomani. Se non fosse stato così, i sovietici avendo visto una moltitudine di gente non avrebbero per caso fondato uno stato sovietico?

Perché hanno accettato tutto questo dolore? I kurdi non sapevano forse nulla del mondo? Perché, secondo la politica del nostro stato, i kurdi erano creduloni figli di creduloni.

### **E L'IRAK DI OGGI?**

I nostri capi di stato e i nostri giornalisti dicono che, se i kurdi diventassero autonomi in Iraq, questo potrebbe essere usato come motivo scatenante di guerra. Perché mai, mi chiedo? Ma che ve ne importa dei kurdi dell'Iraq? Pensate quello che

volete, cari nazionalisti, ma se abbiamo nel mondo un solo amico, quello è a sud, sono i kurdi iracheni seduti su un mare di petrolio.

È meglio avere un unico amico in cambio di tanti. Naturalmente loro in passato sono stati talmente maltrattati che adesso anche se mangiano yogurt soffiano, per paura di bruciarsi. I kurdi iracheni non







vogliono uno stato autonomo perché non è nei loro piani, ma desiderano di cuore una federazione. Essere all'interno di uno stato federale risulta più convincente.

All'unisono, lo stato, la stampa, tutti dicono che i kurdi faranno saltare l'unità della Turchia.

Forse sanno qualcosa?

Sanno qualcosa che tutti gli altri non sanno?

E se anche non lo sanno, forse lo desiderano?

O forse nessuno sa niente.

Per quanto di bassa intensità una guerra è sempre una guerra. Lo stato che vuole continuare le ostilità, se anche fosse molto potente, avrà molte perdite e comunque soffrirà. A quelli che fanno le guerre a tutti i costi, dico che tutto ciò è inutile. Il dolore è nei cuori di tutti.

I kurdi vogliono la pace.

Se questa richiesta non arriva dal cuore e non è sincera, se è un gioco, si capirà molto presto. Abbiamo nazionalisti e razzisti che escludono i kurdi. Costoro sono liberi di dire quello che desiderano. Queste persone non sanno nulla di chi vive nel mondo e nel nostro paese. Malgrado la nostra nazione desideri ardentemente la democrazia, non riusciamo a ottenerla. Nel nostro secolo rendere un paese democratico è il più grande onore.

Tanti anni fa avevo detto: la democrazia passa per la questione kurda. Si vieta a milioni di persone di parlare la loro lingua, di fare ricerca nella propria lingua, la scuola... i kurdi non si sono presentati a Losanna come una minoranza, ed è un bene che non siano una minoranza perché non ci sarebbe rimasto nulla di loro.

Un popolo amico che da Malazgirt a oggi, durante la guerra di liberazione e dopo, ci è unito con veri sentimenti di fratellanza, come può essere considerato una minoranza? I kurdi non si sono mai considerati una minoranza, nessun kurdo si è mai dichiarato come appartenente a una minoranza.

Perfino nelle situazioni peggiori di perdita dei propri diritti umani non si sono sentiti una minoranza. Perfino a quelli che dichiaravano la non esistenza della lingua kurda, chiamandola *kart-kurt* [dal rumore dei passi sulla neve, NdT], a coloro che negavano l'esistenza della loro cultura, a quelli che li mandavano in esilio, non dicevano di essere una minoranza.

Perché loro sono i nostri fratelli, non una minoranza. Nessuno riuscirà a dividerci. Mille anni di

storia comune hanno un valore che va rispettato. Se questi divieti ormai vecchi di settant'anni non fossero esistiti, se non si fosse dimenticata l'amicizia dei kurdi, e se non si fosse fatto affogare un popolo in un mare di difficoltà, oggi non avremmo il coraggio di dire queste cose. Il popolo turco non ha dimenticato la fratellanza, ma contro i kurdi si è sviluppata una terribile propaganda, c'è chi ha spinto la gente fomentando una guerra interna, ma chi vive consapevolmente su questo territorio non ha lasciato che ciò accadesse. Questo è un fenomeno che ci dà speranza e gioia. Abbiamo affrontato molte bufere nel passato e sicuramente arriveremo alla nostra meta per la strada più breve.

## **DEMOCRAZIA E RICCHEZZE CULTURALI**

Ci sono poi quelli che dicono che la lingua kurda non esiste. Sono ignoranti. La lingua kurda è una lingua ricca, con molti dialetti, una lingua viva che cambia in ragione del luogo in cui viene parlata.

La letteratura kurda è molto ricca, le letterature scritte danno lunga vita al loro popolo. I kurdi hanno una storia importante e antica. Oggi i nuovi trovatori (*dengbejler*) girano i villaggi per portare le vecchie storie e ne compongono delle nuove. [...] Oggi nel mondo quelli che hanno scritto queste storie, e sono famosi fino ai confini del Kirghizistan, vengono chiamati *manascilar*. Somigliano molto al folklore irlandese, solo che in Irlanda tanti si occupano e fanno ricerche sulla propria cultura.

Nel nostro secolo c'è un problema di cultura, specie in Europa, dove si lavora molto su questo argomento. Il mondo dà sempre più importanza alla cultura e c'è un motivo per questo: perché quello che costruisce spiritualmente un essere umano è cultura.

Il mondo è un giardino di mille fiori di culture diverse. Ogni fiore ha un suo colore e un suo odore e l'umanità deve stare molto attenta nel cogliere anche un unico fiore. Se tagliamo, se recidiamo un fiore, l'umanità sarà più povera perché verrà privata di un colore e di un profumo.

Fino alla nascita dell'imperialismo le culture si sono alimentate fra loro. Nel nostro paese ci sono sedicenti scienziati o intellettuali che dicono che più culture non possono convivere, si sbagliano, ma di queste stupidità non vale neppure la pena



parlare. L'imperialismo si è impadronito di due parole, ereditate dal Rinascimento: "l'uomo retrogrado" e "l'uomo superiore". Gli imperialisti credendosi autorizzati hanno portato la loro cultura agli altri.

Se davvero potessimo portare la vera democrazia in Anatolia, come quella presente nei tempi antichi, allora l'Anatolia potrà dare il suo contributo insostituibile alla cultura mondiale.

Se la gente di un paese vuole vivere bene e felice prima deve rispettare e fare propri i valori universali, e garantire la libertà di pensiero senza

confini. Chi andrà contro questo principio condannerà le sue genti a non avere un posto d'onore nel XXI secolo e a vivere come popoli senza onore, che non si potranno guardare in faccia. Salvare l'onore, il pane. La ricchezza culturale del nostro paese è nelle nostre mani.

O una vera democrazia o niente.

[Discorso inaugurale tenuto il 14 gennaio 2007 ad Ankara alla conferenza "La Turchia alla ricerca della pace", in *Turquie Européenne* del 16/01/2007]

**C**elebre nome della letteratura internazionale YASHAR KEMAL, nato nel 1922 a Hemite, vicino ad Adana, è l'autore più tradotto e più letto nel mondo intero. Già sui banchi della scuola superiore, il suo interesse per gli scritti folkloristici, ispirati alla tradizione orale popolare l'ha spinto a scrivere delle raccolte in uno stile realista. Le sue poesie dell'epoca sono state edite nella rivista *Görüşler Dergisi* (La rivista dei punti di vista) da Adana Haklevi. Costretto ad abbandonare la scuola alla fine delle superiori, lavorò di volta in volta come manovale, capomastro, guardia campestre in una risiera, scrivano pubblico, insegnante, bibliotecario. I suoi poemi apparvero nello stesso tempo in diverse riviste. Andò a vivere a Istanbul nel 1951 e si mise a scrivere reportage per il quotidiano turco *Cumhuriyet*. Ottenne il Premio Speciale dell'Associazione dei Giornalisti per il suo "Sette giorni nella più grande fattoria del mondo".

Le storie che scrisse a quell'epoca ebbero successo e la sua prima raccolta **Sari Sicak** apparve nel 1952, il suo primo romanzo **Memed il Falco** nel 1955 (Tranchida, 1997).

Oltre trenta libri composti da racconti, romanzi, reportage e articoli furono pubblicati tra il 1955 e il 1984. Yashar Kemal

ricevette il Premio Varlik per il suo primo romanzo **Memed il Falco** nel 1955. L'opera **Demirciler Çarsisi Cinayeti** ha ottenuto nel 1974 il Premio Madarli. **Terra di ferro, cielo di rame** (Tranchida, 1998) è stato consacrato Miglior Romanzo Straniero dall'Associazione dei Critici Letterari francesi nel 1977 e Premio per il miglior Romanzo Straniero nel 1978 fu attribuito a

**L'erba che non muore mai** (Tranchida, 1999); **Il canto delle Mille Tori** (Tranchida, 2001) nel 1979 era tra i libri scelti dal Gran Giurì Letterario.

L'anno 1982 è coronato con il Premio Mondiale Cino del Duca per l'insieme della sua opera, nel 1984 Kemal è nominato Cavaliere della Legione d'Onore Francese e nel 1997 gli è conferito il Premio Nonino per l'opera omnia.

Nelle sue opere, i monti del Tauro, la piana della Çukurova, la vita rude degli abitanti di queste regioni, le frustrazioni, le vendette, i signori e i problemi della terra sono descritti con forza in uno stile unico. Con alcuni dei suoi libri editi in una quarantina di lingue, Yashar Kemal occupa un posto di primo piano nella letteratura mondiale.



foto Ulla Montan